

IMMAGINA DI ESSERE UNO DI QUEGLI INDIOS CHE, ALL'ALBA DEL 12 OTTOBRE 1492, VIDERO STAGLIARSI CONTRO L'ORIZZONTE LE SAGOME MINACCIOSE DI TRE SCONOSCIUTE IMBARCAZIONI. DA ALLORA SONO TRASCORSI MOLTI ANNI E TU, ORMAI VECCHIO, RICORDI ALLA TUA DISCENDENZA QUEI GIORNI MEMORABILI CHE CAMBIARONO RADICALMENTE LA TUA VITA E QUELLA DELLA TUA GENTE.

TUTTI I GIORNI I BAMBINI DEL VILLAGGIO SI RIUNIVANO INTORNO A ME. SEMBRAVA CHE INTUISSERO CHE IO, UNO DEGLI UOMINI PIÙ ANZIANI, ERO LA MEMORIA DEL PASSATO DELLA NOSTRA GENTE. DECISI CHE ERA GIUNTO IL MOMENTO DI RACCONTARE LORO DI QUANDO ERO BAMBINO... DOVEVANO SAPERE... IL SEMPLICE RICORDO DI QUELLA SOFFERENZA MI FA VENIRE IN MENTE QUEL VIAGGIO SU QUELLA NAVE TRABALLANTE... MA ORA FARÒ PARLARE I RICORDI:

"QUEL MATTINO, IL SOLE AVEVA SUPERATO L'ORIZZONTE DEL MARE. ERA L'ALBA DEL 287MO GIORNO DELL'ANNO. IO VIVEVO A TENOCHTITLAN, ALL'EPOCA LA CAPITALE DEL REGNO AZTECO.

DALLA VETTA DEL TEMPIO PIÙ ALTO SI UDÌ L'ALLARME DEI SACERDOTI, CHE STAVANO COMPIENDO ALCUNI SACRIFICI IN ONORE DEGLI DEI. CI RIFUGIAMMO. NOI BAMBINI ENTRAMMO IN ALCUNE GROTTI CHE AVANZAVANO UN POCO FUORI DALL'ACQUA. ALL'ORIZZONTE VEDEMMO DELLE GRANDI SAGOME NERE CHE SOLCAVANO CON IMPONENZA LE ONDE DEL MARE. I NOSTRI UOMINI ERANO GIÀ A RIVA E SULLE CHIATTE, ARMATI E AFFIANCATI DA MONTEZUMA II°, L'ULTIMO RE.

LE BARCHE ATTRACCARONO E DA UNA DI ESSE SCESE UN UOMO DALLA PELLE BIANCA E DALLA LUNGA BARBA.

CI INCHINAMMO CON GRANDE RISPETTO, MA EGLI CI GUARDAVA STUPITO COME SE NON CI AVESSER MAI VISTO. ERA LUI, QUETZALCÓATL: LA LEGGENDA DEL SERPENTE PIUMATO SI STAVA AVVERANDO. LO ACCOGLIEMMO COME UN DIO. IN SUO ONORE TENEMMO ALCUNI SACRIFICI, MA LUI E I SUOI UOMINI NON SEMBRARONO D'ACCORDO. DOPO QUALCHE GIORNO DI PERMANENZA SE NE ANDÒ PER MARE. SEMBRAVA FELICE. CONTINUAMMO LA NOSTRA VITA PER ALTRO TEMPO.

UN BEL GIORNO SULLA LINEA ROSSASTRA DELL'ORIZZONTE RIVEDEMMO QUELLE SAGOME ORMAI DI NOSTRA CONOSCENZA. TUTTI ANDARONO A PRENDERE CESTE COLME DI PRIMIZIE E RICCHEZZE.

SBARCATI, GLI UOMINI DAL VISO BIANCO CHIAMARONO QUETZALCÓATL, MA CON UN ALTRO NOME.

IL NOME ERA CORTÉS O QUALCOSA DEL GENERE. SO SOLO CHE L'IDEA CHE QUELL'UOMO NON FOSSE IL NOSTRO MITO MI BALENÒ ALLA MENTE.

DALLA BARCA SCESERO ALCUNI ANIMALI SIMILI AI NOSTRI MULI, MA PIÙ GRANDI E AGGRAZIATI. IN QUALCHE ORA SCARICARONO TUTTE LE COSE CHE AVEVANO. DOPO UN IMMENSO BANCHETTO PREPARATO DALLE DONNE ANZIANE DEL VILLAGGIO, GLI UOMINI SI RITIRARONO DENTRO UNA CAPANNA MESSA A LORO DISPOSIZIONE. ALLORA NOI BAMBINI COMINCIAMMO A RIORDINARE LA TAVOLA E A SPEGNERE IL FUOCO, COME ERA NOSTRA ABITUDINE.

STAVAMO PER FARE RITORNO ALLE NOSTRE CAPANNE, QUANDO GLI UOMINI DAL VISO BIANCO USCIRONO MUNITI DI UTENSILI APPUNTITI E TAGLIENTI E DI ALTRI OGGETTI DA LORO CHIAMATI ARCHIBUGI. NOI BAMBINI PIÙ PICCOLI RIENTRAMMO IN UNA DI QUELLE GROTTI SULLA RIVA, CHE, CON IL TEMPO, ERANO STATE ALLARGATE DALL'EROSIONE DEL MARE.

PREFERII NON GUARDARE. SI UDIVANO FRASTUONI E URLA, GEMITI SOMMESSI E PIENI DI DOLORE, DI UOMINI ORAMAI IN FIN DI VITA.

UN UOMO SI STAVA AVVICINANDO ALLE NOSTRE GROTTI. SENTIVO CHE PER ME STAVA GIUNGENDO LA FINE. SOPRA DI NOI COLSI UNA VOCE DI MIA CONOSCENZA: QUALCUNO SI STAVA AVVENTANDO SUL MIO NEMICO. MA SI UDÌ UN COLPO E IN UN ATTIMO QUELL'UOMO CADDE NELL'ACQUA. RICONOBBI L'UOMO MORTO: ERA... ERA... MIO PADRE! L'ACQUA SI FACEVA SEMPRE PIÙ ROSSASTRA, E PIAN PIANO DIVENNE ROSSO SANGUE. MOLTI ERANO MORTI E I CORPI DEI NOSTRI UOMINI GALLEGGIAVANO SULL'ACQUA.

ERAVAMO IN POCHI AD ESSERE SOPRAVVISSUTI. GLI UOMINI VENUTI DAL MARE RASERO AL SUOLO TENOCHTITLAN E CI PORTARONO VIA, ASSIEME ALLE RICCHEZZE. VEDEVO SOLO DEVASTAZIONE INTORNO A ME. LA NOSTRA CITTÀ ERA IN FIAMME, ANCHE I TEMPLI PER NOI INDISTRUTTIBILI ERANO SCOMPARSI. RICORDATEVI DI QUESTA STORIA, NARRATELA AI VOSTRI FIGLI E INSEGNATE LORO A TRAMANDARLA PER SEMPRE”.

E COSÌ FINÌ IL MIO RACCONTO, CHE SI CHIUDEVA IN MEZZO ALLE FIAMME E ALLA DISTRUZIONE, SOLTANTO PER UN TRADITORE CHIAMATO CORTÉS.

---

ALESSIA NASTRO – CLASSE II B

---